

L'ITALIA E LA CRISI

Nuovi contratti al via Effetto Marchionne sui metalmeccanici

- **Domani si apre il tavolo sul rinnovo delle tute blu**
- **Esclusa la Fiom che protesta**
- **14 milioni i lavoratori con i salari al palo**
- **E l'inflazione corre**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La campagna è stata inaugurata dai ferrovieri: dal primo settembre in novantamila si ritroveranno con un nuovo contratto che, tra le altre cose, allunga la settimana di lavoro da 36 a 38 ore, mentre i cugini di città, gli autoferrotranvieri, non riescono ancora a riscrivere la loro parte del cosiddetto contratto unico della Mobilità.

Da domani la stagione dei rinnovi dei contratti nazionali di categoria prende vita con uno dei confronti più aspri, quello di circa due milioni di metalmeccanici. Per la prima volta, lamenta la Fiom, Federmeccanica si riunirà solo con Fim e Uilm per riscrivere le regole delle tute blu che scadono a dicembre. Fuori dalla sede di Confindustria, l'organizzazione guidata da Maurizio Landini terrà un presidio di protesta che si ripeterà davanti alle sedi locali degli Industriali. Per l'occasione i lavoratori incroceranno le braccia.

ACCORDO VIOLATO

La Fiom punta il dito contro Federmeccanica, che ha invitato i metalmeccanici Cgil a un confronto separato. Invito respinto al mittente, con tanto di accusa di discriminazione: secondo le tute blu Cgil, gli industriali guidati da Pierluigi Ceccardi stanno violando l'accordo confederale del 28 giugno 2011. Ovvero l'intesa siglata da Cgil, Cisl e Uil e da Confin-

dustria, che stabilisce la centralità del contratto nazionale e le regole della rappresentanza sindacale. Venirne meno, sostiene Landini «è un attacco alla democrazia che non ha precedenti nel nostro Paese. Siamo a rischio concreto che Federmeccanica faccia accordo con associazioni minoritarie per poi estenderlo a tutti». Per il sindacalista è la riproposizione del modello Marchionne: «La Fiat, pur uscendo da Confindustria, sta dettando la linea a Federmeccanica».

Il problema è che le tute blu hanno attualmente in vigore due contratti: quello unitario del 2008, al quale fa riferimento la Fiom, e quello separato del 2009, firmato da Fim, Uilm e Federmeccanica, dopo la riforma del sistema contrattuale voluta tre anni fa da Confindustria, Cisl e Uil, e non accettata dalla Cgil. L'intesa del 28 giugno 2011 poteva rappresentare una spinta al superamento dello strappo del 2009. Ma non è andata così. Federmeccanica non ritiene di discriminare la Fiom: «Non esiste alcuna violazione dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011». Gli industriali auspicano la «partecipazione al tavolo contrattuale anche della Fiom», ma prima chiedono a Landini di «condividere l'oggetto della trattativa, ovvero il rinnovo del contratto del 2009». Cosa che non succederà mai.

In questa impasse pochi giorni fa si è inserita la Cgil. Corso Italia, come chiarisce la segretaria confederale Elena Latuada, ha chiesto al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi di intervenire su Federmeccanica e di far rispettare l'accordo interconfederale del 28 giugno, che impegna sindacati e Confindustria alla «certificazione degli iscritti delle singole organizzazioni e dei risultati delle elezioni delle rsu, individuando nel cinque per cento la soglia minima di legittimazione a negoziare». Sulla base di que-

...
Per i dipendenti pubblici potere d'acquisto ridotto del 30%
E arrivano nuovi tagli

sti criteri, la Fiom ha diritto a sedere al tavolo.

Insieme a quello delle tute blu, entro il prossimo dicembre sono 197 (su 262 complessivi) i contratti in scadenza e quindi da riscrivere. Interessano oltre 14 milioni di lavoratori, che sperano di ottenere maggiori tutele e un incremento delle buste paga che tamponi un po' il caro-vita. Alle ultime tornate, nonostante la riforma contrattuale non firmata nel 2009 dalla Cgil, la maggior parte delle categorie è riuscita a superare le divergenze di Camusso, Bonanni e Angeletti. Tolte le tute blu e il commercio, che scadrà solo nel 2013 (l'ultimo rinnovo non è stato firmato dalla Filcams-Cgil), gli altri settori vengono tutti da accordi unitari. Così è stato per i quasi tre milioni di edili, i quasi due milioni di tessili e chimici e quelli dell'agroindustria. Dal conteggio resta fuori anche il pubblico impiego, dove il blocco del rinnovo dei contratti voluto dal tandem Brunetta-Tremonti è stato confermato da questo governo, che ha ulteriormente inasprito le condizioni di lavoro degli statali con le misure previste dalla *spending review*, la revisione della spesa.

SANITÀ ED ENTI LOCALI

Accade per esempio ai circa 1,8 milioni di dipendenti della sanità e degli enti locali, due delle categorie degli statali più colpite dai tagli. «Con il blocco dei contratti - ricorda Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl - il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici si è eroso del trenta per cento. Adesso la revisione della spesa pubblica peggiora la situazione, determinando oltretutto la riduzione del personale e quindi anche della qualità di alcuni servizi fondamentali per il cittadino. Come il pronto soccorso o le sale operatorie».

Per questo martedì Cgil e Uil manifesteranno con l'Anci, mentre il giorno dopo saranno ricevute, insieme alla Cisl, dal ministro Patroni Griffi. È probabile che a settembre gli statali di Cgil e Uil indurranno lo sciopero del pubblico impiego. Anche loro avrebbero diritto al rinnovo dei contratti, che probabilmente non arriverà prima del 2014.



Un corteo dei metalmeccanici per chiedere il rinnovo del contratto

FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

Sulla svendita di Acea il Campidoglio tira dritto Protesta dell'opposizione

MARCO TEDESCHI
ROMA

«C'è chi dice no», recita la canzone, ma se in musica il ritornello dà soddisfazione lo stesso non può dirsi in politica, almeno quando a negare l'evidenza, in tema di acqua e servizi pubblici, è il sindaco di Roma. «La sentenza della Corte costituzionale libera gli enti locali da vincoli rigidi nei processi di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ma non rende affatto illegittima la nostra delibera sulla costituzione della holding e la vendita del 21% di Acea»: Gianni Alemanno non ha perso tempo e già venerdì sera, quando ai comuni mortali il pronunciamiento della Consulta appariva come

una pietra tombale sulle intenzioni della giunta capitolina, ha appunto detto no, che per lui non è cambiato un bel nulla. «Roma capitale - ha dichiarato il sindaco - deve trovare una nuova forma più moderna ed efficiente dei servizi pubblici locali, compatibili con le forti riduzioni di spesa pubblica imposte dalla crisi economica. Dunque procederemo con l'approvazione della delibera 32 che, non solo costituisce una holding che farà risparmiare alla città di Roma almeno 20 milioni l'anno di consolidato fiscale, ma che ci consente di aprire il processo di vendita di quote azionarie di Acea finalizzato ad acquisire risorse indispensabili agli investimenti e a rendere più efficiente la gestione del servizio idrico e dell'illumi-

«Un consiglio di sorveglianza anche nelle imprese italiane»

G.VES.
iusve@twitter.com

«L'istituzione di un consiglio di sorveglianza per far partecipare i dipendenti alle scelte strategiche dell'azienda: investimenti, sviluppo, delocalizzazioni». Alberto Morselli, segretario generale della Filctem-Cgil, mette la richiesta in cima ai desiderata dei sindacati del settore chimico-energetico che hanno dato il via alla stagione dei rinnovi contrattuali. Si tratta di sei comparti industriali: chimico-farmaceutico, elettrici, gomma-plastica, gas-acqua, energia e petrolio e lavanderie industriali, per un totale di mezzo milione di lavoratori. I quadri e i delegati di Filctem-Cgil, Femca e Flaeci-Cisl, Uilta e Uilcem-Uil, hanno approvato le diverse piattaforme unitarie.

Morselli, lei parla di "risorsa unitaria".
«Significa non permettere alle imprese di lavorare sulle divisioni tra i sindacati, cercando un equilibrio che possa

L'INTERVISTA

Alberto Morselli

Il leader Cgil dei chimici e dell'energia propone una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali



smussare le asperità in nome della difesa dell'occupazione, dei salari e del lavoro».

Tra le richieste comuni alle diverse piattaforme c'è quella del consiglio di sorveglianza. Che vuol dire?

«Chiediamo maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche della azienda. Una soluzione simile ai modelli dei Paesi del nord Europa. Bisogna superare anche in Italia la netta separazione tra management e lavoratori. Vogliamo discutere di investimenti e innovazione e di come affrontare la crisi e le esigenze del lavoro».

Pensa che le aziende accetteranno?

«Credo che ci sia una impresa poco moderna, restia a condividere le novità. Ma per esempio all'Eni abbiamo dato vita ad una commissione che sta studiando forme di partecipazione alle scelte aziendali sulla scorta dei modelli del Nord. Non vogliamo gestire, ci interessa discutere le scelte strategiche».

Su quali altri punti comuni poggiano le

vostre piattaforme per il rinnovo dei contratti?

«Sulla estensione del welfare già presente in molte realtà, per esempio. Vogliamo allargare le tutele a chi non ce le ha: i neo assunti per citare qualcuno. Chiediamo anche maggiori investimenti nella formazione, che crediamo debba diventare la scuola dell'obbligo nelle aziende. L'intento è quello di tutelare l'occupazione ma anche l'occupabilità, ovvero la capacità di reinserire nel mercato un lavoratore grazie al continuo aggiornamento delle sue conoscenze professionali. E non sfuggiremo dal tema della produttività, che per noi si traduce in maggiori e migliori investimenti nelle aziende e nel sistema Italia, cioè infrastrutture e servizi. Ci opporremo all'eventuale richiesta dell'allungamento delle ore di lavoro».

E sui salari?

«Richiederemo aumenti tra il sette e il nove per cento, una fornice che definiremo meglio ad ottobre, ma che comunque supera quei criteri che nel 2009 hanno fatto litigare i sindacati».

Lei dice che la crisi morde. Non chiedete troppo?

«No. La crisi morde ma non si può mortificare la contrattazione né la concertazione, che è stata già presa in giro dalle favole berlusconiane e ora è screditata dal governo Monti».

IL CASO

Spending review: c'è anche il nodo delle società in house

Si concentrerà su sanità, Province ed enti locali il pacchetto di modifiche al decreto spending review che i relatori al Senato presenteranno d'intesa con il governo. Le proposte dovrebbero arrivare entro la giornata di domani, o al massimo martedì. Uno dei nodi da sciogliere è quello della razionalizzazione e dei tagli alle società in house dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato la privatizzazione dei servizi pubblici (norma della manovra bis del governo Berlusconi) e che potrebbe quindi configurare un preavviso di incostituzionalità dell'articolo 4 del decreto spending review. I relatori stanno inoltre lavorando per ridurre drasticamente le circa 2mila proposte di modifica piovute sul provvedimento in commissione Bilancio al Senato. Il Pd ha annunciato che ritirerà gran parte delle modifiche, ed è possibile che gli altri gruppi decidano lo stesso.